

UN UOMO DI FEDE

di Pippo Bonanno
a pagina 6

RICORDO DI ABELE

TRUFFA di Angela Strona
a pagina 10

MONCALVO E I CACCIA

di Gino Nebiolo
a pagina 12

L'aleramico

la voce di moncalvo

NUM. 6
ANNO IV
MAGGIO 2016

Notiziario di fatti e notizie sulla storia di Moncalvo a cura della Parrocchia Sant'Antonio di Padova e dell'Associazione "Guglielmo Caccia detto il Moncalvo e Orsola Caccia ONLUS" - Piazza San Francesco, 1 - Moncalvo - Grafica e stampa: EMMERRE Arti Grafiche - Moncalvo

EDITORIALE

L'ALERAMICO... per riscoprire le nostre radici

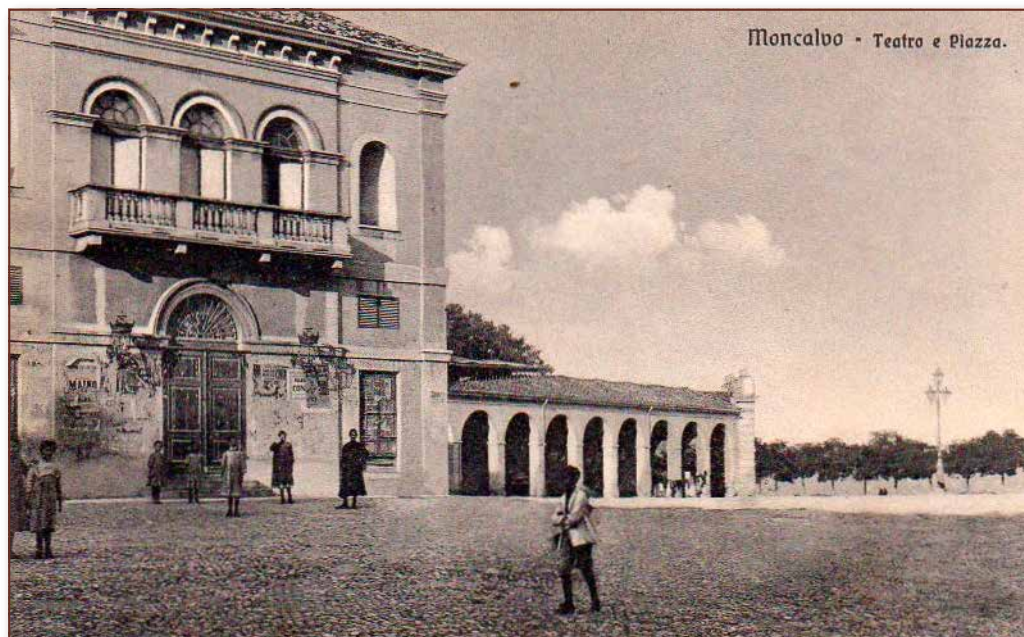
Andrea Monti

Carissimo lettore,

il nostro "letargo" invernale è stato un po' più lungo del previsto ... forse anche tu sei da annoverare in quella moltitudine di amici affezionati che in queste settimane ci hanno fermato per strada interrogandoci sulle sorti della nostra rivista che negli anni è riuscita a far breccia nelle case dei moncalvesi e dei tanti emigrati che, sparsi per l'Italia da Aosta a Palermo, portano sempre il ricordo dell'amata città aleramica nel cuore.

Tranquillo!! Nel lungo e nebbioso inverno monferrino non ci siamo dimenticati di te e tra una nottata trascorsa a cercare la tanto agognata trifoula d'rou amabilmente descritta da Vincenzo Buronzo, una mattinata passata ad ammirare la Fiera del Bue Grasso immortalata dalle

continua a pag. 16



Moncalvo: Teatro e Piazza ad inizio Novecento

Moncalvo e lo spazio Le radici del futuro

Piero Messidoro

Eravamo negli anni 50 del secolo scorso e, come si usava fare allora nella mia famiglia ...ricordo per i più giovani che la televisione non c'era..., ci si ritrovava in cucina intorno alla stufa per discutere e condividere le nostre esperienze.

Eravamo ad "rcius" (il Rinchiuso di Moncalvo) nella casa dei nonni e mia mamma Wilma Zanello ci raccontava quando da piccola veniva inviata a fare alcuni acquisti in piazza presso il negozio di Quarello. Il suo problema più grosso in queste occasioni era evitare di incontrare un signore alquanto strano che girava con l'aria schiva ed una mantellina scura sempre assorto nei suoi pensieri. I compagni di giochi infatti dicevano che fosse un mezzo stre-

continua a pag. 3

Vicende della Resistenza nella zona di Moncalvo

Alessandro Allemano

10 giugno 1940, 8 settembre 1943, 25 aprile 1945.

Queste tre fatidiche date scandiscono cinque degli anni più drammatici e travagliati della storia italiana dell'ultimo secolo.

A settant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale è opportuno ricordare, seppure in sintesi, fatti e personaggi che nella zona del Moncalvese caratterizzano quel periodo di circa 20 mesi noto con il nome di resistenza partigiana.

Breve excursus storico

Il 10 giugno 1940 l'Italia entrava in guerra a fianco della Germania contro Gran Bretagna e Francia: le nostre truppe erano gravemente impreparate ad affrontare un conflitto sia per inadeguatezza di mezzi che per mancanza di opportuno equipaggiamento, ma Mussolini non intese ragioni, e fu l'inizio di una tragedia che

continua a pag. 8

Da Patro all'Etiopia: ricordi della Guerra d'Africa del 1935-36

Andrea Monti

Il 5 maggio di quest'anno è ricorso l'80° anniversario dalla sera in cui Benito Mussolini, ricevuta notizia dal Maresciallo Pietro Badoglio, comunicava al popolo

continua a pag. 2

Da Patro all'Etiopia: ricordi della Guerra d'Africa del 1935-36



Le truppe italiane attraversano il Canale di Suez

italiano la fine della Guerra D'Etiopia. Tale confronto bellico era stato intrapreso dal Duce nell'ottobre del 1935 con l'intento di espandere l'impero coloniale italiano. La dichiarazione di guerra all'Etiopia e al Negus causerà all'Italia un periodo di sanzioni comminate dalla Società della Nazioni (di cui faceva parte anche l'Etiopia) alla quale il governo rispose mediante la cosiddetta "politica dell'autarchia" che prevedeva il solo utilizzo di risorse e prodotti italiani derivanti dalla Madre Patria o dalle colonie dell'impero.

Il presente scritto, ben lungi dallo spiegare le motivazioni storiche e politiche alla base di tale conflitto e l'evolversi dello stesso, vuole ricordare la memoria dei moncalvesi impegnati in tale frangente con alcune testimonianze e foto fin'ora rimaste inedite. Il parroco di Patro Don Luigi Bargerò nella sua cronaca parrocchiale si sofferma sulle vicende della cosiddetta A. O. I. (Africa Orientale Italiana) e nella cronistoria parrocchiale del 1935 scrive: "Col 2 ottobre del corrente anno ebbe inizio la guerra o meglio l'impresa coloniale nell'Africa Orientale onde assicurare le colonie già esistenti dalla rapacità della confinante Abissinia nonché a scopo di espansione, anche dare lavoro all'abbondanza di lavoratori esistenti nella Madre Patria e anche per sopperire alla deficienza delle materie prime. Molte nazioni capeggiate dall'Inghilterra si opposero, ricorrendo alle sanzioni contro l'Italia che reagì colle contro sanzioni. Vi presero parte una diecina di Patresi". Purtroppo Don Luigi Bargerò non elenca il nome dei suoi compaesani partiti alla volta dell'Abissinia.

Nella cronistoria dell'anno seguente appone invece la seguente annotazione: "Nel giorno 5 maggio del corrente anno ebbe termine l'impresa coloniale. In tale giorno il Grazzanese Maresciallo Pietro Badoglio fece ingresso con l'esercito in Addis Abeba capitale dell'Etiopia ed alcuni giorni dopo ne fu dichiarata l'annessione all'Italia e fu dichiarato l'Impero. Dei nostri Patresi nessuna vittima: essi ritornarono tutti gloriosi e trionfati dalla grandiosa e gloriosa impresa, e ne sia ringraziato il

Signore. Si l'anno 1936 fu un anno glorioso e storico per la Patria. Fu invece disastroso per i raccolti che furono pochissimi e scadenti causa le continue piogge che caddero durante tale anno".

Tra i giovani di Patro che hanno combattuto in Etiopia vi è era anche mio nonno Barberis Luigi detto "Pinin", arruolato nella terza divisione CC. NN. XXI aprile passata alla storia per l'operazione S.C.I.R.E. avvenuta tra il 29 febbraio ed il 3 marzo del 1936. Le inedite foto che corredano il presente articolo sono opera sua, di un giovane ventiduenne moncalvese che come molti altri ha rischiato la propria vita per difendere

la patria come scrive sul retro dell'ultima foto inviata alla famiglia dall'Africa Orientale Italiana "Noi si tira sempre diritto da tutte le parti del mondo. Siamo gli eroi della Patria". Non vi nascondo che la foto coi volti sorridenti, ignari e felici dei due ragazzi abissini lascia senza parole.

Ad ottant'anni di distanza possiamo senza dubbio affermare che loro sono stati degli "eroi", artefici di un eroismo inteso non come risposta ad appelli retorici nefasti nelle conseguenze, ma "eroi" nella sopportazione di ogni sorta di sofferenza per ritornare dai propri cari, ritorno che però fu breve poiché molti di loro furono nuovamente richiamati alle armi nel corso della seconda guerra mondiale senza più fare ritorno dalle loro amate famiglie (di queste vicende avremo modo di parlare nel prossimo numero de "L'Aleramico"). Se oggi noi giovani italiani possiamo essere altrettanto felici e sorridenti, con lo stesso sorriso e lo stesso sguardo spensierato di quei ragazzi abissini, considerando la guerra solo come un ricordo o una storia raccontata dai nostri nonni, lo dobbiamo proprio a loro che hanno rischiato la loro vita per garantire a noi giovani un futuro migliore. Il presente articolo è stato un doveroso ricordo.

*Dedicato a mio nonno
Barberis Luigi detto "Pinin"*



Bambini di un villaggio dell'Abissinia



Anziano Capo Tribù



Barberis Luigi detto "Pinin"

Moncalvo e lo Spazio

Le Radici del Futuro

Piero Messidoro

gone e che avrebbero dovuto fare molta attenzione nell'incrociarlo per evitare chissà quali guai. Si trattava del Signor Bonaventura, astronomo ante litteram, artigiano ottico, che si diletta ad osservare il cielo con i suoi cannocchiali opportunamente da lui modificati. Lo faceva dalla torretta che si può osservare se dal centro di Piazza Garibaldi si guarda verso Ovest sopra la Macelleria Micco e la Drogheria Broda, una specie di piccolo osservatorio locale da utilizzarsi durante le notti stellate monferrine.

Il Sig. Bonaventura è immortalato dall'amico Mario Pavese in un bellissimo quadro proprio all'inizio della sua raccolta "Monferrato Ieri" (Ed. Imago), nonché nel suo logo che tutt'ora possiamo ammirare all'ingresso del Belvedere del Castello a lui intitolato. L'attenzione verso le stelle e lo Spazio ha quindi a Moncalvo radici che vanno indietro nel tempo.

Se però facciamo un salto nel recente passato, e più precisamente nell'Autunno del 2009, vediamo che il discorso spaziale riprende nel nostro paese proprio in occasione dell'Anno Internazionale dell'Astronomia (cfr. logo allegato).

Infatti pensammo di lanciare in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e con i Comitati per la Fiera del Tartufo e del Bue Grasso un'iniziativa chiamata GASTRONOMIA (ovvero la buona cucina incontra lo Spazio) articolata in una serie di eventi nei quali si combinavano i tradizionali appuntamenti autunnali con alcune manifestazioni centrate sull'Esplorazione Spaziale e sull'Astronomia.

Nel corso del 2009 infatti si festeggiavano i 400 anni da quando Galileo Galilei tra la

fine del 1609 e l'inizio del 1610, osservando per la prima volta il cielo con il suo cannocchiale compì una serie di osservazioni che rivoluzionarono l'astronomia, le conoscenze del Sistema Solare e dell'Universo. Per questo motivo, accogliendo la risoluzione avanzata nel dicembre 2005 dall'Unione Astronomica Internazionale e dall'UNESCO, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite aveva proclamato il 2009 Anno Internazionale dell'Astronomia. Sempre nel 2009 cadeva un altro importante incontro con la storia, i 40 anni dallo sbarco da parte dell'uomo sulla Luna il 21 luglio 1969.

Sembrava impossibile, all'inizio del secolo scorso, anche solo sfiorare l'ipotesi che le fantasie di Jules Verne nel suo libro "Dalla Terra alla Luna" si sarebbero potute avverare.

Oggi ci rendiamo conto che il progresso scientifico e tecnologico dell'umanità ha superato perfino la fantasia dello scrittore francese. Da quando il primo astronauta della missione Apollo ha messo piede sulla Luna esclamando "Un piccolo passo per l'uomo, ma un grande passo per l'umanità", molto è stato fatto nell'ambito spaziale nel mondo ed in Italia, quel passo rappresentò anche il primo di una sempre più rapida camminata che ha portato altri successi. Ha spinto l'esplorazione dell'Universo sempre più in là, ci ha condotti fino alle soglie del terzo millennio con le sonde robotiche, i voli dello Space Shuttle e la Stazione Spaziale Internazionale, ed in un futuro non molto lontano al ritorno sulla Luna e all'esplorazione di Marte che è già iniziata con il recente lancio della sonda ExoMars, in cui il ruolo dell'Italia è fondamentale.

Ma tornando a Moncalvo, le diverse iniziative di GASTRONOMIA hanno visto la partecipazione di importanti personaggi

spaziali quali astronauti, scienziati e rappresentanti dell'industria piemontese, attraverso incontri con il pubblico, presentazioni e dibattiti, mostre, proiezioni ed osservazioni astronomiche. In particolare il 5 Dicembre 2009 è stata organizzata una mostra presso l'atrio Municipale nonché un'osservazione diurna del sole e notturna di Luna, stelle e pianeti proprio sul Belvedere Bonaventura a cura di Claudio Casacci e degli astrofili dell'Osservatorio Astronomico di Cerreto d'Asti. Il 6 Dicembre al Teatro Comunale in collaborazione con il Lions Club Aleramo si è svolta la Conferenza-dibattito su "L'Esplorazione spaziale dalle prime missioni alle sfide future" in cui Giovanni Caprara giornalista scientifico del Corriere della Sera insieme ad Ingegneri di Thales Alenia Space (la più grande azienda spaziale italiana) nonché il primo astronauta italiano Franco Malerba (in collegamento telefonico da Parigi) hanno percorso le tappe principali dell'Esplorazione Spaziale in Italia.

Ma il momento più significativo di questa serie di manifestazioni è arrivato quando Maura Tombelli astrofila toscana ha consegnato alla più piccola Città d'Italia la pergamena con il nome dell'Asteroido 15360 "Moncalvo" da lei scoperto nel 1996 scrutando il cielo dai telescopi dell'Altopiano di Asiago (cfr. immagine allegata). Dovete sapere infatti che gli astronomi, osservati nuovi corpi celesti, segnalano la scoperta ad un ufficio NASA dedicato ed all'Unione Astronomica Internazionale che hanno il compito di verificare l'originalità dell'osservazione rispetto al catalogo astronomico corrente. Se la scoperta viene confermata, l'astronomo interessato ha diritto di dedicare il corpo celeste ad una persona od ad un luogo previa adeguata motivazione. Nel caso dell'Asteroido in questione è stata scelta la dedica a Moncalvo, su proposta



Logo 2009: anno ufficiale dell'astronomia



Pergamena relativa all'asteroide "15360 Moncalvo"

del nostro gruppo di colleghi Thales Ale-
nia Space, con la seguente motivazione:
“Moncalvo, piccolo centro del Monferrato,
in Piemonte – Italia, terra di antiche e no-
bili tradizioni. Oltre ai rinomati aspetti “ga-
stronomici” (famoso il tartufo bianco, una
specie di Asteroide terrestre) e’ stato pro-
motore di iniziative culturali scientifiche nel
campo dell’Astronomia e dell’Esplorazione
Spaziale”.(cfr. pergamena allegata).

In effetti gli Asteroidi sono corpi minori del
sistema solare orbitanti intorno alla nostra
stella in una fascia compresa tra Marte e
Giove ad una distanza quindi tra 3 e 4 vol-
te quella tra Terra e Sole (si presume per
effetto della disintegrazione di un grosso
pianeta che occupava nel remoto passato
quelle orbite). Ad oggi sono stati scoperti
in numero di centinaia di migliaia e normal-
mente non interferiscono con la nostra Ter-
ra, se non in pochi casi in cui per effetto di
un urto fra loro un asteroide viene “scalcia-
to” in un’orbita prossima alla Terra. Tra l’al-
tro proprio in questi giorni la NASA sta stu-
diando la fattibilità di una missione in grado
di recuperare un asteroide interessante
(alcuni di loro infatti potrebbero contene-
re metalli preziosi che scarseggiano sulla
Terra come ad esempio il Nickel; infatti uno
dei nostri più importanti giacimenti di Nickel
presente in nord America si è scoperto es-
sere proprio un Asteroide precipitato sul
nostro pianeta nel lontano passato), per poi
trascinarlo in prossimità della Luna e farlo
visitare da Astronauti a scopi di sfruttamen-
to delle sue risorse (una specie di miniera
spaziale).

A proposito di “risorse” del nostro territorio,
ci piace pensare all’Asteroide Moncalvo
proprio come un grande “tartufo”, in effetti
si tratta di un corpo delle dimensioni mas-
sime di 10-20 Km (all’incirca paragonabile
all’estensione del nostro comune e delle
sue frazioni) e dalla forma irregolare pro-
prio come il nostro prezioso tubero. Siamo
sicuri però che si comporterà bene e non ci
creerà problemi ...anzi, come è successo
spesso a Moncalvo nella sua storia, sarà
lì a precorrere i tempi ed ad indicare a tutti
noi la strada per le future imprese dell’E-
splorazione dello Spazio.

Piero Messidorò



L'asteroide "15360 Moncalvo"

Musica che allieta l'anima

Serena Bestente

La notte di Natale, in una chiesa gremita, le
sue note riscaldano i cuori e ben ravvivano
la preghiera: l'organo della Chiesa di San
Francesco con le sue note armoniose
accompagna da più di un secolo le funzioni
religiose più solenni diventando patrimonio
artistico e culturale della nostra Moncalvo.

Era l'anno 1832 quando i Fratelli Serassi
costruirono l'organo di San Francesco,
proprio in un tempo in cui aveva toccato il
fondo una decadenza dell'arte organaria
ed organistica durata un secolo e
mezzo. Il gusto per lo stile musicale del
melodramma prendeva spazio anche nelle
celebrazioni religiose dove, senza aver
la pretesa di suonare strumenti grandi e
complicati, si lasciava spazio a registri
dimezzati che permettevano di suonare la
melodia da un lato della tastiera ed il suo
accompagnamento dall'altro, utilizzando
così una sola tastiera e dando, inoltre,
al pedale poche note disposte in sesta
per rendere più pieno il suono. I Serassi
costruirono i loro organi così: essi devono
la loro fama non ad una abilità che abbracci
l'architettura complessiva dell'organo, ma
piuttosto di aver creato ed affinato uno
speciale tipo di ripieno che non è l'organo,
ma solo una parte di esso, per quanto la
più importante ed essenziale. Tuttavia,
la musica classica organaria con tale
strumento non poteva essere suonata.

Fu così, che dopo alcuni tentativi non andati
a buon fine, volti ad aggiungere un secondo
organo manuale al corpo del Serassi, nel
1903, il prevosto don Lupano invitò alcune
ditte organarie a presentare un progetto per
un nuovo restauro. Tali proposte restarono
tuttavia allo stato di progetto, probabilmente
per l'alto costo a cui ammontava la spesa...
circa 700 lire. E fu un bene, perché anche
quei progetti non rappresentavano che un
rappezzo ad un rappezzo precedente: a
quell'epoca i costruttori italiani cominciavano
appena a familiarizzare con i nuovi sistemi
che all'estero avevano rivoluzionato l'arte
organistica e il loro lavoro necessitava
ancora di decenni di studio ed esperienza,
affinché le loro opere potessero eguagliare
e persino far invidia a quelle di fabbricazione
straniera.

Fra le famiglie artigiane italiane primeggiava
quella di Vincenzo Mascioni, la quale,
nella costruzione dell'organo puramente
elettrico, seppe sorpassare di gran lunga
in perfezione, sicurezza e semplicità, tutto
quanto si era usato fino ad allora in Europa.
E fu proprio alla ditta Vincenzo Mascioni
di Cuvio che don Bolla affidò, nel 1942,
il restauro dell'organo affinché potesse
godere di tutte le comodità moderne e tutta
la ricchezza fonica dell'arte organaria di quel
periodo. Vide la luce così, un organo nuovo
che andò ad incorporare quello del Serassi
arricchendolo di nuovi registri e funzioni.
Si potrebbe definire tale organo come
“sinfonico-moderno” in quanto composto da
40 registri distribuiti su due tastiere manuali
di 58 note ciascuna, con un totale di oltre
2000 canne e una pedaliera concavo radiale
che permetteva l'utilizzo e la pressione di
entrambi i piedi. A completare il tutto, un
funzionamento interamente elettrico.

E fu proprio sul bollettino de “La Buona
Parola” datato 1942, che il prevosto promise
ai suoi parrocchiani non solo la possibilità
di poter tornare a suonare melodie e
atmosfera musicali di tutti gli stili e le
epoche, ma anche che un tale intervento
di restauro permesso soprattutto grazie
alle loro offerte, non avrebbe richiesto
perfezionamenti od innovazioni successive,
se non dopo un lungo periodo.

E la sua parola fu mantenuta, tanto che
l'organo che noi possiamo ammirare tutte
le domeniche nella nostra chiesa di San
Francesco è rimasto tale nei decenni
successivi, richiedendo un solo intervento
di restauro nel 1991, nuovamente affidato
alle sapienti mani della ditta Mascioni.

Ora, alzando gli occhi al prestigioso organo
che veglia dall'alto sulla navata e ascoltando
meglio il suo suono, sembra quasi che
dalle note escano i volti e le voci di coloro
che nel tempo hanno creduto e voluto la
valorizzazione e il miglioramento di uno
strumento così antico, prezioso. La sua
storia racconta di un passato che si fonde
con il presente, di mani appassionate che
sfiorando i suoi tasti hanno saputo, e tutt'ora
sanno regalare, una profonda spiritualità
che aiuta a sentirsi più vicini a Dio.



L'organo della Chiesa di San Francesco

Il mondo del Lavoro a Moncalvo

a cura di Sandro Biletta

Con questi frammenti tratti da alcune lettere scritte da Carlo Biletta al fratello Fernando - che in quel periodo prestava servizio militare a Pinerolo - si conclude questa rubrica apparsa negli ultimi tre numeri de "L'Aleramico". In queste righe si legge il timore di cavalcare l'onda dello sviluppo ed il boom economico del secondo dopoguerra. La paura di rischiare è palpabile in questo giovane uomo (Carlo era del 1921) che ha vissuto esperienze drammatiche durante la prigionia ed il lavoro coatto che per circa 18 mesi l'ha visto deportato in Germania. Tutte le lettere sono state trascritte senza correzioni per lasciare, a quanti l'hanno conosciuto, il ricordo delle sue espressioni. Carlo è deceduto nel giugno del 1990.



Cortile della casa-bottega di Via Roma 24

Da una lettera del 6/6/54

Caro Fernando, spiacente ma devo dirti, che il Mario G. (1) lo ho nuovamente lasciato a casa, forse a te potrà sembrare strano, ma però ho dovuto fare così perché il tasso contributivo che mi toccava di pagare mi pareva un po' alto, e precisamente £ 3.800 circa mensili, senza contare ferie, festività e tredicesima, e tenere a calcolo che a breve scadenza si doveva praticare un aumento ai salari in base al 5 per cento e 10 per cento in base ad una legge di recente varata.

Quindi io in base alle entrate, non potevo sostenere a questi obblighi, da tener presente che ammettendo il caso che nelle ore di servizio questo nostro giovane allievo in bicicletta investisse un passante non essendo io assicurato a $\frac{1}{2}$ di una compagnia di assicurazioni per questo allievo ai danni di terzi, finirei per pagare tutte le spese, il che ne comporterebbe forse il doppio od il triplo di tutti quanti i miei averi, quindi dimmi tu come si può lavorare tranquilli in queste condizioni, ed una assicurazione contro terzi ti costerà per una bicicletta circa £ 8.000 l'anno, ed una assicurazione a danni a civili nel caso uno di noi lavorasse su una grondaia, e per incidente un qualche frammento cadesse ed investisse cose o persone questa assicurazione che è a parte, potrà costarti sulle 5 o 6 mila lire annue, e queste sono intestate ad una sola persona quindi pensa quante spese, bisogna vedere il gettito delle entrate. Quante lacrime!! Quante parole!! Quindi ho creduto bene di lasciarlo a casa, e pure Lui ha compreso che non mi era più possibile di tenerlo, e a quanto pare andrà a fare il manovale nelle nuove fabbriche Rota (2). Quando sarai poi a casa Te si vedrà poi se intenderai di proseguire nella mia professione, se vi sia o no il merito di allargare o meno la nostra azienda, per il momento io vado avanti da solo con il papà. (3)

Da una lettera del 16 / Maggio / 1954

Qui il lavoro si fa sempre più intenso, per me, come per Renzo (4), poiché data la stagione bella, tutti si cercano di sistemar

meglio poi la campagna stessa porta un infinità di lavoro ed io quasi impazzisco, non so più come fare per mandare i clienti a spasso, per fortuna il papà mi tiene su di morale, sebbene non faccia precisamente come io voglia, anzi al contrario non fa nulla di come io dico, ma però è un buon esattore, e poi Lui si preoccupa solo di star bene, e di fregare, è quindi l'opposto di quel che faccio io che cerco sempre di stare male e di farmi fregare.

In compenso è un buon aiuto materiale per me, quel che manca a casa nostra, o meglio alla nostra officinotta, è l'ordine, e il sistema commerciale. I conti sono a posto, pure i pagamenti, acquisti, crediti, sono tutti esattamente segnati, ma se si cerca qualche articolo povero me, dove sarà mai, in che stato sarà, e il bello quanto costerà, ma! Per Papà va sempre bene perché Lui il valore di un oggetto lo giudica dal peso, dal volume, dalla lucidezza, come da altri fattori. Ma io che devo riacquistarlo, a volte lo vendo sottocosto, come a volte lo vendo a prezzi esagerati, il che nei due casi non è nel mio interesse, e poi l'ordine va sempre peggiorando.

Sono certo però che questo groviglio di meccanismo mentale un po' lo risentono tutti quelli che esercitano un negozio o magazzino e quindi mi sono come al solito a proporre di cercar di fare meglio per l'avvenire.

Da una lettera del 9 / Maggio / 1954

Qui il lavoro è in continuo aumento, e ora i clienti anziché riceverli, bisogna mandarli via alle buone od alle cattive, pensa che sono persino diventati esigenti, vogliono essere serviti ad ogni costo anche se dici di non poter accettare il lavoro, e ti minacciano persino di chiederti i danni qualora non svolgessi il lavoro nel periodo stabilito, lavoro che consiste poi magari in una brenta marcia, od un relitto di una pompa irroratrice, o su per giù un aggeggio del genere.

Povera gente sta impazzendo a tutto vapore. Prima di cena sono stato in

piazza a fare un giro, ed ho incontrato il Sig. Luigi Menfi (5) Scorreggia, (6) col quale mi sono intrattenuto a parlare delle nostre miserie, e delle maniere colle quali prendere i nostri clienti, pure Lui è d'accordo di usare le molle per trattare i clienti è ancora la migliore maniera, in compagnia del medesimo abbiamo preso un rinfresco dal Nasin (7), e poi ci siamo salutati.

(1) volutamente omissa

(2) la sciagura della "Rota" era avvenuta l'anno prima: 9 luglio 1953 confronta l'articolo di Angela Strona pubblicato su "L'Aleramico" n. 5 dell'ottobre 2015

(3) Anche se il fratello Fernando, acquisì competenza e professionalità negli impianti idro-sanitari e di riscaldamento, a fine anni cinquanta vinse un concorso per vigile urbano e si trasferì a Milano, dove risiede tuttora.

(4) Il fratello Fiorenzo, prima con Giovanni Prosio, successivamente con Luigi Viale di Casale Monferrato e poi autonomamente, gestiva una drogheria ed un piccolo commercio all'ingrosso di alimentari; negli anni cinquanta la drogheria era sotto i portici di piazza Carlo Alberto, dove attualmente c'è l'ingresso della Banca Intesa San Paolo.

(5) Cugino di Carlo, figlio di Antonio e Maria Biletta, idraulico e lattoniere

(6) Era tipico l'uso di soprannomi spesso fioriti come in questo caso. Confronta "Al Litaniji di Giobia" di Vincenzo Buronzo, Edizioni d'Arte Rassegna 1977 - Prefazione pag. XXX.

(7) Si ringrazia chi è in grado di fornire informazioni su questo "locale".

Biletta Carlo
Lattoniere - Idraulico - Impianti Sanitari
MONCALVO (Asti)
VIA ROMA, 24

Un uomo di fede

Pippo Bonanno

Moncalvo! Ieri, e sono invece trascorsi settant'anni. Ma la memoria sconosce la misura del tempo e mi rimanda a tutto campo eventi, episodi, figure, personaggi, paesaggi di ogni tempo e di un tempo lontano. Settant'anni! Ieri.

Sbuffa, rantola, fischia nella nebbia la vaporiera a carbone. Nebbia fitta, compatta, luce soffusa, senza ombre. Un fenomeno sconosciuto, nuovo per un ragazzo di una città di mare, sole infuocato e ombre corte e lunghe, in relazione al trascorrere delle ore del giorno e delle stagioni.

Moncalvo! Nebbia fitta, luce soffusa, paesaggio velato. Il primo impatto con le dolci, sinuose colline del Monferrato. Sorpresa e un filo sottile di paura. Poi ... Poi l'accoglienza, i pasti caldi con i ragazzi del collegio della Parrocchia di San Francesco con il maestro Bottero. Ed Emma, la perpetua, che approntava pietanze succulente e deliziose, qualcuna delle quali a me sconosciuta. La polenta, cucinata in tanti modi.

E raccontava Emma, raccontava di un nascituro al quale era stato pronosticato che da adulto avrebbe avuto grandi responsabilità di Ministro dello Stato, o meglio ancora, di Ministro di Dio.

Don Giuseppe Bolla! Un sacerdote. Un uomo. Un sacerdote e un uomo tutto d'un pezzo. Un Ministro di Dio. E finalmente una sera, una sera, Don Ferrando, solerte vicario della Parrocchia, mi dice: Monsignore la vuole conoscere.

Mi guarda Don Bolla con occhio acuto, conoscitore di uomini e di peccatori. Mi viene incontro a braccia aperte e subito mi chiede della mia famiglia e di mio padre.

Suo padre – dice – forse è mio

coetaneo. Forse anche lui sul fronte innevato dell'altopiano delle Dolomiti, in quella grande tragedia della carneficina di uomini. Scriva a suo padre. Scriva spesso a suo padre.

Chissà perché Monsignore si era così benevolmente accomunato alla figura del mio genitore. Conosceva bene Don Bolla i sentimenti del suo prossimo. Aveva capito che mi sentivo solo tra quella nebbia fitta che raramente concedeva qualche sprazzo di pallido sole.

Chiel non è solo!

Come se avesse letto il pensiero. E qualche volta, certo, per darmi il calore della mia famiglia, mi invitava a cena. Spesso. Mi lasciava parlare, chiedeva, forse si divertiva anche a sentirmi raccontare della mia Sicilia, delle stranezze e delle contraddizioni della mia terra. Amabile, affettuosa curiosità. Monsignor Don Giuseppe Bolla! Sacerdote e uomo. Pareva per niente preoccupato a indicarmi il percorso accidentato della strada del Paradiso. Pareva.

Nebbia, freddo, solitudine. Ma c'era la cena con Monsignore, amabile affabulatore. E le cene, quasi sempre, si concludevano con la partita a scopone. Don Fantin, assistente di Don Bolla, in coppia con l'avvocato Panero, direttore della Banca San Paolo di Torino. E io, indegno ragazzotto di una grande città di mare, in coppia con Monsignore, a seguire sparigli di un giuoco, per me, quanto mai complicato.

Ma anche in questo, graziosamente, certo per ridere, Don Bolla, improvvisandosi baro, ridendo mi schiacciava l'occhio per farmi capire

che potevo sparigliare. E ridevamo tutti. Aveva il settebello e rideva.

Un giorno però, molto severo, molto determinato, mi chiamò a rapporto.

Giovanotto! Chiel frequenta cattive compagnie! Non mi piacciono i suoi amici e non mi piacciono le sue frequentazioni alla Piccola Russia.

La Piccola Russia, un circolo comunista dove, qualche volta, si ballava. C'erano le ragazze e avevo vent'anni.

Reverendo, i miei amici sono bravi giovani, studenti!

Bene bene, si metta d'accordo con Don Ferrando. Me li porti qui. Voglio conoscerli!

E così Gigi Sarzano, Mario Pavese, Nino Bonzano e Gino Nebiolo, un giorno, tutti a colazione con Don Ferrando, solerte e infaticabile, e Don Bolla che chiedeva e si informava. Salame e ottimo grignolino e finale con spumante di Asti.

Settant'anni! Ieri. Il ritorno a Palermo e nel salutarmi mi dice Don Bolla: ascolti le parole del suo papà.

Mi guardava come sapeva lui, con occhio penetrante, senza aggiungere altro. Ma col suo silenzio, forse, voleva dirmi di non correre troppo appresso a certe errate ideologie.

Settant'anni! Ieri. Forse, chissà, il tempo ha spazzato via tutti quelli che lo hanno conosciuto, amato e ammirato. Tutti morti, meno due, Gino Nebiolo e il sottoscritto. Presumo, forse, i soli due ultranovantenni ancora in vita che abbiano direttamente conosciuto un grande sacerdote e un grande uomo.

Palermo, 4 febbraio 2016



Due opere artistiche di Pippo Bonanno



Don Bolla con i ragazzi del collegio

L'estremo saluto di Moncalvo al compianto Prevosto Mons. Bolla

Tratto da "La Vita Casalese" di Giovedì 19 Giugno 1952

Il 2 marzo u.s. fu l'ultimo giorno trascorso dal compianto nostro Prevosto in piena attività apostolica. Dopo il Vespro un collasso provocato da precedente emorragia interna diede il primo allarme sulla gravità del suo male.

Due giorni dopo, in preda ad una grave crisi di cuore volle che gli fossero amministrati gli ultimi Sacramenti. Le cure amorrevoli prestategli durante oltre un mese, sia nel nostro Ospedale di S. Marco, sia a Cereseto presso l'affezionato Prevosto D. Giaccone, portarono ad un miglioramento che permise il suo trasferimento a Torino, presso l'Astanteria Martini; qui fu sottopo-

sto a tutti gli esami clinici poi ad intervento chirurgico, ormai indispensabile.

Lo stato generale del suo organismo, in condizioni insospettite di grave anomalia, impedì la tanto sospirata guarigione. Il suo immenso desiderio di vedere la sua diletta Moncalvo fu portato in mesto trionfo a benedire per l'ultima volta la sua diletta Moncalvo; fu celebrata la solenne Messa funebre con esecuzione di musiche a tre e quattro voci dei suoi maestri Casimiri e Perosi. Mons. Sismondo, per un tratto di squisita bontà volle dividere il nostro dolore prendendo parte alla sepoltura e tenendo un breve e bellissimo discorso al termine della Messa.

Al Cimitero parlò da devotissimo figlio spirituale Don Finazzi a nome dei Sacerdoti; quindi il Sindaco, avv. Martinetti a nome della popolazione; infine il Gen. Emilio Faldella a nome degli Alpini e di tutti i combattenti. Mons. Sismondo concluse la cerimonia con la sua paterna benedizione. La cara salma fu tumulata per sua disposizione nella terra in mezzo ai Suoi parrocchiani.

ni. Nessuna cronaca potrà mai far sentire l'atmosfera di dolore, di devozione e di raccoglimento da cui tutta Moncalvo era fasciata in quei giorni.

Un'enumerazione necessariamente incompleta può dare una vaga idea della vastissima cerchia di amici, di ammiratori e di beneficiati che sono stati raggiunti dal grande cuore dello scomparso.

Oltre a tutte le autorità, Istituti e Associazioni locali furono presenti: le LL. EE. I Vescovi di Casale e di Pontremoli, Mons. Oddone nostro Vicario Generale, Mons. Cavagna e Can. Richetta per il Capitolo di Casale, Can. Boltri per il Capitolo di Pontremoli, Can. Scarabello per il Vescovo di Asti, Can. De Giuli per il Vescovo di Albenga, Can. Grandi per il Seminario Maggiore, P. Cremonesi per il Sem. Piccolo, D. Campese e D. Miglietta per l'A. C., D. Pavesi per la Casa Madre dei Salesiani e gli ex-Allievi, Mons. Rabia e Can. Accomasso per il Cottolengo, D. Lano per il Rettore Maggiore dei Giuseppini, D. Richiandone con quattro Cappellani per l'Ordinario Militare, P. Giustino, Isidoro e Pasquale per i Padri di Crea, P. Barale e P. Scaltriti O.P. per il P. Daffara, Provinciale Domenicano, D. Locatelli per gli ex-Cappellani militari, Mons. Prevosto di Carate Brianza, Mons. Rostagno, P. Burroni, gli Istituti Salesiani di Casale, Asti, Penango, Bollengo, Suore dell'Istituto Mazzone, Benedettine di Voghera, Suore delle Case di Arignano, Brusasco, Cavagnolo, S. Giorgio, Tonco, Cereseto, i Gruppi Alpini di Moncalvo, Asti, Penango, Villa S. Secondo, Zenevredo, Mombello.

Col. Jannelli per il Distretto di Casale, Ufficiali del Presidio di Asti, Consigliere Provo Meda, On. Buronzo, Gen. Dott. Audisio, Col. Cavallero, Jspettrice Martinetti, Conte e Contessa Morelli di Popolo, Prof. Tode-schini.

Si fecero rappresentare per le condoglianze: Mons. Colli, Mons. Ugliengo, P. Gemelli, Mons. Monticone, D. Mazzolari, Superiora Generale Suore Salesiane, Sup. Generale Cenacolo Domenicano, Sua Ecc. On. Brusasca, S. E. il Prefetto di Asti Sen. Baracco, Sen. Lovera, On. li Giaccherro, Armosino, Sodano, Gen. Battisti, Gen. Ratti, D. C. di Casale e di Asti, Ing. Guala, Grand'Uff. Reiss Romoli, Prof. Bologna Provveditore agli Studi di Asti, Municipi di Brusasco, S. Giorgio, Villadeati, Alfiano, Cereseto.

L'universale rimpianto sta a dimostrare la grandezza della perdita di tanto pastore. Il Suo cuore ha trovato finalmente lo spazio sufficiente per espandersi: l'Amore Infinito. Ci ha lasciati tutti ricchi per un'immensa eredità di grandi passioni: splendore del culto di Dio, amore per i fratelli poveri, unità dei cuori nella comprensione cristiana, entusiasmo per tutte le grandi iniziative, dedizione alla Patria.

Nella storia religiosa di Moncalvo e del Monferrato la Sua Figura resterà.

Fubine

La festa dell'Arma dei Carabinieri ha avuto la sua degna celebrazione anche in Fubine a cura del valoroso Brigadiere che regge la locale Sezione. Una devota celebrazione religiosa ebbe luogo nella Parrocchia presenti con i Carabinieri rappresentanze delle Scuole Elementari, dell'Istituto Don Orione, personalità e molti cittadini. Celebrazioni e discorsi furono officiati dal Sig. Arciprete il quale rivolse al convenuto opportune parole.

Segui il ricevimento offerto in camera alle personalità del luogo e alla fine di esso il Sig. Arciprete disse anche a nome della popolazione elevando parole di lode per l'opera di bene che l'Arma svolge in Fubine e dintorni e per la diligenza e perizia del Comandante. Questi ringraziò vivamente l'oratore ed i convenuti. Altro amichevole convegno si svolse poi nella stessa camera la sera e ad esso erano stati invitati amici dell'Arma.

L'annuale visita del Parroco al fubinese residenti a Torino

La visita del parroco al fubinese residenti a Torino ebbe luogo anche quest'anno nella Chiesa della Visitazione appartenente al Signor Agostino. Al Sig. Prevosto di Torino rivolse al Parroco paterni parole benedizioni e di incoraggiamento. Segui la riunione nel salone della Casa e in questo parlo con la Santa Visitazione. Ernesto Rossi per molti anni insegnante a Fubine. Segui la parte del Parroco la distribuzione dei ricordi.

La gita al lago d'Orta e a Stresa.

Ben riuscita la gita ai laghi; numerosi bambini e bambine delle Scuole, un gruppo dell'Istituto Don Orione, il corpo insegnante ed altri cittadini. La gita e le visite ai laghi e alle isole riuscirono graditissime. Tra i genitori erano anche il Parroco, il Rettore dell'Istituto e il Direttore Didattico.

La morte del Parroco P. Lorenzo

Il sacerdote Cappuccino (bato 16 c. m. furono imponenti: non ann'anni molti ed interessanti a rivederli).

L'estremo saluto di Moncalvo al compianto Prevosto Mons. Bolla

Il 2 marzo u.s. fu l'ultimo giorno trascorso dal compianto nostro Prevosto in piena attività apostolica. Dopo il Vespro un collasso provocato da precedente emorragia interna diede il primo allarme sulla gravità del suo male.

Due giorni dopo, in preda ad una grave crisi di cuore volle che gli fossero amministrati gli ultimi Sacramenti. Le cure amorrevoli prestategli durante oltre un mese, sia nel nostro Ospedale di S. Marco, sia a Cereseto presso l'affezionato Prevosto D. Giaccone, portarono ad un miglioramento che permise il suo trasferimento a Torino, presso l'Astanteria Martini; qui fu sottoposto a tutti gli esami clinici poi ad intervento chirurgico, ormai indispensabile.

Lo stato generale del suo organismo, in condizioni insospettite di grave anomalia, impedì la tanto sospirata guarigione. Il suo immenso desiderio di vedere la sua diletta Moncalvo fu portato in mesto trionfo a benedire per l'ultima volta la sua diletta Moncalvo; fu celebrata la solenne Messa funebre con esecuzione di musiche a tre e quattro voci dei suoi maestri Casimiri e Perosi. Mons. Sismondo, per un tratto di squisita bontà volle dividere il nostro dolore prendendo parte alla sepoltura e tenendo un breve e bellissimo discorso al termine della Messa.

Al Cimitero parlò da devotissimo figlio spirituale Don Finazzi a nome dei Sacerdoti; quindi il Sindaco, avv. Martinetti a nome della popolazione; infine il Gen. Emilio Faldella a nome degli Alpini e di tutti i combattenti. Mons. Sismondo concluse la cerimonia con la sua paterna benedizione. La cara salma fu tumulata per sua disposizione nella terra in mezzo ai Suoi parrocchiani.

Ingresso del nuovo Arciprete.

Grande festa fu il giorno di ingresso del nuovo Arciprete, Don Carlo Bianco, Viceparroco del parroco del nuovo Arciprete. Da quando, dopo 22 anni di zelante ministero, Don Giardino aveva lasciato il paese in seguito alla sua nomina a Canonico della Cattedrale, i Broletti avevano intensificato le loro preghiere per il nuovo Arciprete.

Di piena soddisfazione è stata la solida notizia di Don Carlo Bianco, Viceparroco dell'Addolorata di Casale, figlio delle nostre terre, cioè della vicina Robella.

Ad organizzare i festeggiamenti dell'ingresso si è formato un Comitato capeggiato dal sig. Conte Casimiro Radicati di Brozolo, Patrono della Parrocchia e di cui facevano parte il Sindaco sig. Allegrezza Primo, i Consiglieri comunali, i Priori, Cantori e i Membri dell'A. C. Grazie alla solerzia del Comitato l'organizzazione del ricevimento si è mostrata veramente perfetta.

Per la generosa collaborazione della brava popolazione sono stati possibili donare al nuovo Arciprete il mobilio per lo studio mentre il sig. Conte ha donato della magnifica, che fu anche avvicinato, una adeguata illuminazione della facciata della Chiesa parrocchiale con relativo impianto di allargamenti a cui provvidero Don Cresta e l'infaticabile Don Geronzo, che fu anche avvicinato, predicatore del triduo di preparazione.

Così anche le anime dei parrocchiani erano spiritualmente pronte a ricevere il loro nuovo Pastore e l'hanno dimostrato con la numerosa partecipazione ai SS. Sacramenti e con la solenne Messa cantata di domenica in cui la Cantoria ha accompagnato con brillante esecuzione l'esultanza di tutto il popolo.

Al pomeriggio una lunga teoria di macchine di Brozolo e di cui si sono aggiunte le tre macchine e due pulman di Casale hanno portato il nuovo Arciprete in paese. La piazza della Chiesa era gremita di fedeli convenuti anche da Robella, Cocconato e dai paesi vicini.

Rosignano (B. P. Q.)

Un mortale incidente mortale

Un mortale incidente mortale è occorso purtroppo al nostro havo elettricista, Giovanni Basso, mercoledì 11 giugno. Mentre, verso le 19, sul a.s.a. 250 Zivakki percorreva lo strada di Casale, recando ai suoi posteriori l'ineguante della nostra V. Elementare signa Selenandi Federica, gentilmente presa a bordo, all'altezza del castello di Brozolo, dove a sinistra si diparte la strada che mena all'ospedale e al Viale Priocci, si vedeva, tagliata la strada

L'articolo de "La Vita Casalese" - di Giovedì 19 Giugno 1952

sto a tutti gli esami clinici poi ad intervento chirurgico, ormai indispensabile.

Lo stato generale del suo organismo, in condizioni insospettite di grave anomalia, impedì la tanto sospirata guarigione. Il suo immenso desiderio di vedere la sua diletta Moncalvo fu portato in mesto trionfo a benedire per l'ultima volta la sua diletta Moncalvo; fu celebrata la solenne Messa funebre con esecuzione di musiche a tre e quattro voci dei suoi maestri Casimiri e Perosi. Mons. Sismondo, per un tratto di squisita bontà volle dividere il nostro dolore prendendo parte alla sepoltura e tenendo un breve e bellissimo discorso al termine della Messa.

Al Cimitero parlò da devotissimo figlio spirituale Don Finazzi a nome dei Sacerdoti; quindi il Sindaco, avv. Martinetti a nome della popolazione; infine il Gen. Emilio Faldella a nome degli Alpini e di tutti i combattenti. Mons. Sismondo concluse la cerimonia con la sua paterna benedizione. La cara salma fu tumulata per sua disposizione nella terra in mezzo ai Suoi parrocchiani.

conclusivo della sua missione sacerdotale. La sua venerata salma, preceduta da tutte le organizzazioni locali, accompagnata da moltissimi sacerdoti, seguita dagli affezionatissimi parenti e da una folla piangente fu portata in mesto trionfo a benedire per l'ultima volta la sua diletta Moncalvo; fu celebrata la solenne Messa funebre con esecuzione di musiche a tre e quattro voci dei suoi maestri Casimiri e Perosi. Mons. Sismondo, per un tratto di squisita bontà volle dividere il nostro dolore prendendo parte alla sepoltura e tenendo un breve e bellissimo discorso al termine della Messa.

Al Cimitero parlò da devotissimo figlio spirituale Don Finazzi a nome dei Sacerdoti; quindi il Sindaco, avv. Martinetti a nome della popolazione; infine il Gen. Emilio Faldella a nome degli Alpini e di tutti i combattenti. Mons. Sismondo concluse la cerimonia con la sua paterna benedizione. La cara salma fu tumulata per sua disposizione nella terra in mezzo ai Suoi parrocchiani.

Si fecero rappresentare per le condoglianze: Mons. Colli, Mons. Ugliengo, P. Gemelli, Mons. Monticone, D. Mazzolari, Superiora Generale Suore Salesiane, Sup. Generale Cenacolo Domenicano, Sua Ecc. On. Brusasca, S.E. il Prefetto di Asti Sen. Baracco, Sen. Lovera, On. li Giaccherro, Armosino, Sodano, Gen. Battisti, Gen. Ratti, D. C. di Casale e di Asti, Ing. Guala, Grand'Uff. Reiss Romoli, Prof. Bologna Provveditore agli Studi di Asti, Municipi di Brusasco, S. Giorgio, Villadeati, Alfiano, Cereseto.

L'universale rimpianto sta a dimostrare la grandezza della perdita di tanto pastore. Il Suo cuore ha trovato finalmente lo spazio sufficiente per espandersi: l'Amore Infinito. Ci ha lasciati tutti ricchi per un'immensa eredità di grandi passioni: splendore del culto di Dio, amore per i fratelli poveri, unità dei cuori nella comprensione cristiana, entusiasmo per tutte le grandi iniziative, dedizione alla Patria.

Nella storia religiosa di Moncalvo e del Monferrato la Sua Figura resterà.

Vicende della resistenza nella zona di Moncalvo

Alessandro Allemano

non sembrava aver fine.

Finalmente, dopo tre anni di continue e gravi sconfitte, con la popolazione civile stremata dai bombardamenti e dai lutti, si giunse alla caduta del Duce e – 3 settembre 1943 – alla firma dell'armistizio di Cassibile, in pratica una resa senza condizioni. Comunicato alla nazione il successivo 8 settembre dal vecchio Maresciallo Badoglio che aveva sostituito Mussolini alla guida del governo, l'armistizio provocò lo sbandamento dell'esercito, lasciato dai vertici militari senza ordini precisi: nel frattempo numerose divisioni tedesche scendevano da nord, invadendo e occupando quasi l'intera penisola.

In questo clima confuso e concitato, quando già si sperava che la guerra fosse finita, piccoli gruppi di giovani uomini incominciarono a organizzarsi per combattere in forma di guerriglia l'invasore ex alleato germanico. Li guidavano per lo più soldati del R. Esercito che provenivano dal fronte occidentale: in genere ufficiali inferiori e sottufficiali che si erano dati alla macchia sfruttando operativamente la loro preparazione professionale nella pratica delle armi e nella condotta di rapide azioni militari.

"Le prime forme di resistenza: il tenente Lazzarini"

Nel Monferrato moncalvese un primo nucleo di patrioti si formò ad Alfiano Natta a opera di Luigi Quarello con l'appoggio dei parroci della zona, in particolare Don Bolla e Don Finazzi. Qualche tempo dopo l'attività da cospirativa divenne operativa, coordinata dall'esperienza e dall'entusiasmo di un giovane ufficiale, il tenente Lazzaro Nazzareno Lazzarini. Bergamasco di nascita, Lazzarini (classe 1916) era figlio della maestra moncalvese Cristina Ottone. Maestro elementare anch'egli e studente universitario, allo scoppio della guerra fu arruolato come sottotenente di complemento nel 3° Alpini, Battaglione "Fenestrelle" e combatté contro la Francia, fu ferito e si meritò una medaglia di bronzo al valore militare. Dopo l'8 settembre si diede alla macchia e organizzò le prime bande partigiane in Val Chisone. Tornato a Moncalvo, fu contattato da Don Bolla ed entrò a far parte del comitato patriottico presieduto da Quarello. Nell'estate 1944 il tenente Lazzarini per le sue doti organizzative e operative divenne vicecomandante della Divisione autonoma "Monferrato" con il nome di battaglia di "Neno".

Il 7 settembre 1944, dopo aver trasportato all'ospedale di Casale un suo gregario rimasto ferito in uno scontro, Lazzarini fu riconosciuto quale capo partigiano da un disertore tedesco e arrestato. Durante l'interrogatorio fu percosso con ripetuti calci nel ventre: al suo rifiuto di parlare, i tedeschi lo trascinarono fino al Ronzone

e qui lo fucilarono, gettandone il corpo nel Po. Le sue spoglie non furono mai più ritrovate.

Alla memoria dell'eroico patriota fu intitolata la III Brigata della "Monferrato"; dopo la guerra Moncalvo gli dedicherà l'antica strada dell'Ardovana. Nel novembre 1960 l'anziana madre riceverà la medaglia d'argento al valor militare concessa alla memoria del figlio.

"Le formazioni operanti in zona"

Lazzarini, come detto, apparteneva a una delle formazioni più cospicue attive nel Moncalvese, la VII Divisione autonoma "Monferrato". Le unità autonome non avevano una connotazione politica definita, ma si dichiaravano fedeli alla monarchia e professavano ideali moderati e cattolici: talvolta, con disprezzo, venivano bollati dai nazifascisti e dagli altri partigiani con l'appellativo di "badogliani". La "Monferrato", ispirata e guidata dai fratelli Carlo e Gabriele Cotta, aveva quartier generale a Cocconato e due delle sue brigate, la "Lazzarini" appunto e la "Evasio Rossi", erano insediate a Moncalvo con ramificazioni nei paesi vicini: le comandavano rispettivamente Alberto Dellavalle "Giusto" e Giovanni Capra "Marco". Una brigata della Divisione autonoma "Langhe" operava nella zona compresa tra Grana, Vignale, Castagnole Monferrato e Calliano: la guidava una figura di partigiano divenuta leggendaria, il "Tek-Tek", Luigi Acuto di Grana.

Le formazioni "Garibaldi" erano invece fortemente connotate ideologicamente, essendo emanazioni del partito comunista ancora clandestino. Soggette a frequenti modificazioni di organico e di denominazione, in Monferrato erano rappresentate da due brigate della X Divisione "Italia": la "Piacibello", operativa nella

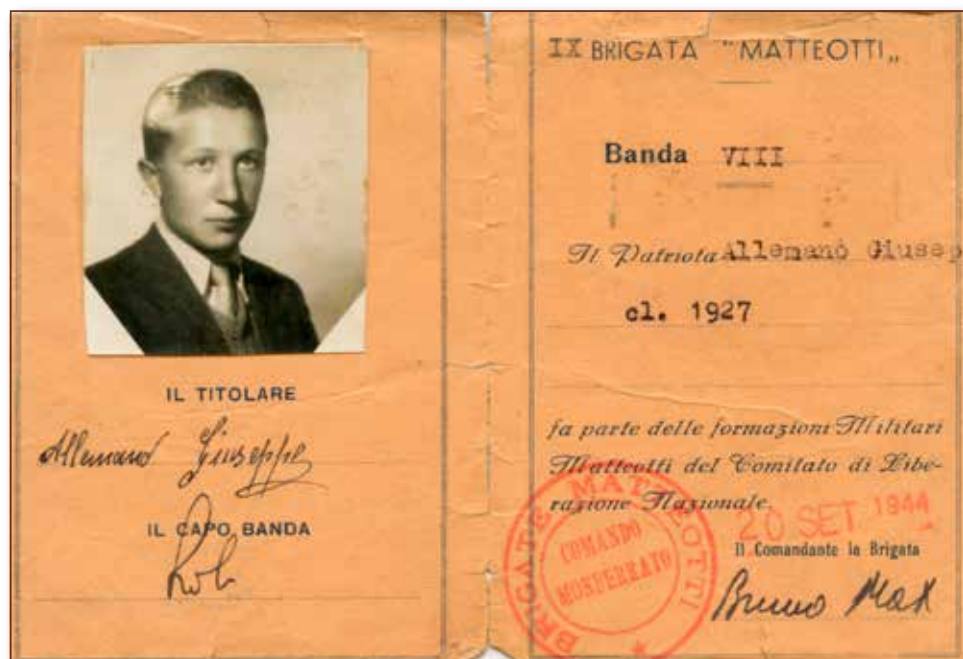
zona della Valcerrina, e la "Porro", nella zona di Altavilla e Fubine. Più direttamente attiva nei dintorni di Moncalvo era la 19ª Brigata "Giambone" della I Divisione "Leo Lanfranco".

Meno diffuse erano le formazioni di "Giustizia e Libertà", che si ispiravano agli ideali liberalsocialisti di una sinistra non marxista propugnati dal Partito d'Azione. Molto forti nel Cuneese (tra i suoi capi Giorgio Bocca e Nuto Revelli), da noi ebbero scarsa partecipazione. Tuttavia il primo partigiano ucciso a Moncalvo apparteneva proprio a una Divisione GL. Si chiamava Renato Capello, nato a Torino nel 1925 e ucciso diciannovenne l'11 luglio 1944: una lapide lo ricorda in Corso XXV Aprile.

Di gran lunga più diffuse, insieme agli autonomi, erano le formazioni "Matteotti", di generica ispirazione socialista. Nel Moncalvese operò la IX Brigata, comandata da Emilio Colombo, con vicecomandante il callianese Pietro Beccuti e commissario Alfio Mengoli "Nemega". In seguito fu inquadrata nella Divisione "Italo Rossi" e assunse l'ordinativo di II Brigata, al comando di Beccuti con Luigi Fiorino commissario. Alle "Matteotti" appartennero anche due delle bande partigiane più note in Monferrato e finite tragicamente per mano dei nazifascisti: la VII Brigata comandata da Antonio Olearo, il mitico "Tom", e la VIII agli ordini dei fratelli Agostino e Pietro Lenti di Camagna. I patrioti della "Lenti", catturati in una cascina della Madonna dei Monti, furono fucilati a Valenza il 12 settembre 1944, mentre Tom e i suoi uomini, catturati a Casorzo, trovarono la morte alla cittadella di Casale il 15 gennaio 1945.

"La missione alleata"

Una banda delle "Matteotti", la VIII della



Tessera di partigiano delle "Matteotti"



Nazzeno Lazzarini in un disegno di Mario Pavese (1946)

IX Brigata, formatasi nella frazione Santa Maria, offrì importante supporto militare e logistico a una missione anglo-americana, denominata "Youngstown". Composta di quattro ufficiali italiani che operavano per conto dell'OSS della V Armata statunitense e comandata dall'alexandrino Giansandro Menghi ("Capitano John"), la missione, che aveva base nella Cascina Girino, coordinò una serie di aviolanci per fornire ai partigiani attivi in zona armi, munizioni ed esplosivo. Nella valle tra Santa Maria e Cioccaro furono anche lanciate numerose fiale di penicillina, ancora sconosciuta in Italia. Il tenente Giancarlo Ratti era incaricato di tenere i contatti con la "Matteotti". Della banda facevano parte una quindicina di uomini e una donna, la staffetta Carmelina Demaria. Il padre di chi scrive queste note, allora diciassettenne patriota dell'VIII Banda, fornì un eccellente posto di osservazione, su un bricco in territorio di Grazzano da cui si dominavano a 360 gradi tutti i paesi vicini. Nell'ambito della "Youngstown" fu più volte a Santa Maria un giovane albese ufficiale di collegamento della II Divisione autonoma "Langhe". Allora lo si conosceva solo per la sua attività di partigiano, ma nel dopoguerra avrebbe scritto alcune delle pagine più significative della letteratura contemporanea: si chiamava Beppe Fenoglio.

La battaglia del Giovedì Santo

Quando ormai sembrava che la lotta per liberare l'Italia del Nord dai nazifascisti stesse terminare, un episodio tragico segnò la vita di Moncalvo.

Il 29 marzo, giovedì della Settimana Santa, una formazione delle Brigate Nere attaccò Villa Foa, sede d'incontro tra le varie unità partigiane attive in zona. Un giovane patriota, il ventenne casalese Sergio Oliaro "Giorgio" della "Lazzarini" impegnò i fascisti in un lungo scontro a fuoco, impedendo loro l'accesso alla villa; ferito, cercò riparo dietro a un pozzo,

ma fu colpito da una raffica in pieno ventre e morì poco dopo. Poi la battaglia si spostò attorno alla chiesa di San Francesco. I partigiani dall'alto del campanile ingaggiarono una furibonda sparatoria contro i nazifascisti arroccati sulla collina del Parco della Rimembranza. Nel pieno della battaglia il prevosto Don Bolla uscì a parlamentare, ottenendo una sospensione del fuoco e permettendo alle due parti di raccogliere i propri feriti. Alla fine si dovette contare un altro partigiano caduto, Renzo Gavello "Esplo", nato nel 1923 a Villadeati, appartenente alla 2ª Brigata della Divisione "Matteotti - Italo Rossi".

La fine

Finalmente, come Dio volle, incalzate dall'azione congiunta di truppe alleate e formazioni partigiane, le truppe tedesche lasciarono il Nord Italia e i fascisti si sbandarono: a Moncalvo rimasero però i corpi di otto militi della Brigata Nera "Viale" di Asti fucilati dai partigiani per rappresaglia il 2 marzo 1945 e sommariamente sepolti nel cimitero ebraico: dopo la Liberazione le loro salme saranno esumate e ricomposte da Don Bolla e dal viceparro-

co Don Camandona. Ritornarono la pace e la serenità, peraltro velata di cordoglio per le vicende di congiunti e conoscenti che in cinque anni di guerra avevano perso la vita. Moncalvo ricordava anche i quattro ebrei che, deportati ad Auschwitz, non vi avevano fatto più ritorno.

Che cosa rimane, a distanza di 70 anni, degli ideali che mossero tanti giovani a sacrificare la propria vita, che cosa resta della tensione morale che animò i superstiti a ricostruire ciò che la guerra aveva distrutto, ora che la maggior parte dei protagonisti di quegli anni non ci sono ormai più? Anche se tante di quelle speranze sono andate disilluse, resta per sempre l'esempio di chi ha contribuito a dare a noi tutti molti decenni di pace.

Dati i limiti di questo articolo, segnalo alcuni libri di utile lettura per chi volesse approfondire l'argomento:

L. COLLOTTI ET ALL. (a cura), Dizionario della resistenza, 2 vv., Torino, Einaudi, 2000-2001

S. FAVRETTO, Resistenza e nuova coscienza civile, Alessandria, Falsopiano, 2009

S. FAVRETTO, Fenoglio verso il 25 aprile, Alessandria, Falsopiano, 2015

Per consultare le schede dei partigiani piemontesi: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/>



Partigiani della "Monferrato" alla liberazione di Torino

La carità ha un nome: Abele Truffa

Angela Strona

Visse un tempo a Moncalvo un uomo buono, nato non lontano da qui ma che qui aveva portato il suo grande cuore, scegliendo la nostra città come campo d'azione in cui riversare la sua immensa riserva di generosità. Era un uomo schivo, riservato. Di quella generazione del "fare senza dire" di cui si va perdendo la specie. L'uomo che nel silenzio, senza clamore, metteva in pratica il precetto evangelico dell'amore verso il prossimo e l'apertura totale nei confronti dei più deboli, degli ultimi. Questo è stato Abele Truffa. Un uomo cui la cittadinanza moncalvese deve moltissimo e sulla cui figura ritorna oggi la comunità parrocchiale istituendo un premio intitolato alla sua memoria, da attribuire ogni anno a qualcuno che seguendo il suo insegnamento ha fatto tesoro di una preziosa eredità morale che continua nel tempo.

Abele Truffa nacque a Grana Monferrato il 6 ottobre 1898 ultimo di nove figli da Luigi e Angela Picollo, famiglia monferrina di antico stampo e di profonda fede, tanto che in famiglia seguiranno la vocazione religiosa il fratello Giobbe, sacerdote salesiano missionario in Brasile e la sorella Giuseppina religiosa nella congregazione di Sant'Anna.

Abele Truffa, dopo aver preso parte alla Grande Guerra come soldato semplice, consegue la licenza all'insegnamento ad Alessandria nel 1920. Neodiplomato maestro presta servizio per un anno a Livorno Ferraris e sette anni a Poirino.

Nel settembre 1935 è assunto stabilmente

a Moncalvo dove resterà fino alla conclusione della carriera, il 30 settembre 1964 per raggiunti limiti di età.

Per molti anni fu il maestro più stimato e amato di Moncalvo. Truffa era un uomo dolce, gioviale, semplice al limite dell'ingenuità, ma aveva una personalità autorevole. Riusciva a farsi voler bene dagli alunni per la dolcezza dei modi unita al rigore dell'insegnamento. La sua classe era l'esempio di una piccola società ordinata in cui l'ordine non era imposto, ma richiesto e ottenuta da una personalità in cui si fondevano autorevolezza, dolcezza e serietà.

Il maestro Abele Truffa fu un raffinato scrittore, poeta, artista. Passando dalla poesia alla prosa con estrema delicatezza, colse nella natura la grandezza del Creatore per trasmetterla ai suoi alunni. Bellissima una paginetta scritta sul bollettino "La Buona Parola" nell'ottobre 1942 intitolata "Le ore di Moncalvo" in cui i vari angoli della Moncalvo che lui ama ormai incondizionatamente scorrono davanti ai suoi occhi per entrare nel cuore. Ne riportiamo uno stralcio:

" (...) Ora domina il silenzio ne la campagna, per i sentieri, per le vie e per le piazze. I grandi alberi dei Cappuccini hanno moti sonnolenti come persone gravate di stanchezza mentre Borganino tace e tacciono i cipressi del camposanto e le robinie di S. Giovanni. Le acacie dei viali hanno lenti respiri e qualcuna placidamente piega verso la campagna l'ampia chioma come per una confidenza.

Ma ecco, da l'alto, l'ora di Piazza Garibaldi manda brevi rintocchi: sono le prime voci della notte dal timbro freddo come l'aria che le accoglie, come le ombre che le circondano, e ricordano i secchi richiami delle scelte vigili su gli spalti di una fortezza.

Risponde San Francesco dal suo severo convento e dal suo tempio maestoso ma con una voce mistica ed eroica insieme: la fede parla il suo linguaggio immutabile, eterno ma ineffabile perché è una voce di una madre che parla ai figli.

E con essa parlano gli Eroi del verde Parco de la Rimembranza. La notte li chiama a convegno su la ridente altura, a l'ombra degli olivastri a rievocare le gesta immortali; e ripetono i giorni delle cruenti battaglie, gli urti formidabili, le mischie furibonde, le interminabili veglie ne l'aspre trincee, le ardimentose scalate, i guadi audaci e tutti i prodigi del loro valore.

E nel clima ardente del ricordo ecco apparire al loro sguardo il volto soave della madre, il profilo sereno della sposa, la bionda testa d'angelo del figlio: l'incontro trasfigura la loro anima e sublima il loro olocausto.

Quasi eco gentile, s'innalza la voce di S. Marco, l'ora che segna il lento svolgersi del dolore; voce pacata, voce casta, voce che sembra discendere da un altro mondo tanto risuona nuova, tanto è inconfutabile il suo timbro. In essa il pianto segreto della sofferenza che a stilla a stilla batte sul cuore umano ferito ne la sua essenza fisica e spirituale.

Le finestre de l'Ospedale sono tutte



illuminate: là si sveglia in trepidazione accanto ai bianchi letti su cui le martorate membra de l'umanità chiedono una tregua a lo spasimo. Per le corsie passa il dolore additando la croce e, oltre il breve spazio chiuso, l'azzurro che arde d'infinite stelle. La pace de l'ora ha un potere d'assopimento su l'animo dei sofferenti e le stanche pupille si chiudono in un momentaneo oblio del male (...) Nell'immane travaglio che agita il cuore umano, forse domani, risuonerà l'ora de la divina libertà che affrancherà lo spirito della millenaria schiavitù del male".

Il suo ricordo va anche agli ebrei, "il popolo che conobbe la schiavitù e i campi di sterminio, che rivive ammantato di splendore come la natura dopo l'uragano, nel verde del Cimitero che giace sul crinale della collina che porta a Grazzano".

Il suo amore per l'arte oltre che per la scrittura lo portò a comporre la parte critico – biografica del libro che il Cenacolo di Moncalvo pubblicò su Guglielmo Caccia

alla "San Vincenzo" Abele Truffa fu tra i promotori dell'iniziativa e rimase membro attivissimo del sodalizio caritativo fino alla morte.

Dalla sua abitazione di via Lanza - che i moncalvesi chiamano "I roc" - partivano quotidianamente spedizioni in soccorso di tutti coloro, portatori di disagi, nei quali Abele vedeva il Cristo sofferente. La sua carità non ha colore, il bene che fa è senza etichette. Trova lavoro ai disoccupati, paga l'affitto alle famiglie bisognose ... lui, Abele Truffa c'è sempre per tutti. Come attivista vincenziano organizza la refezione per i poveri e il grande pranzo di Natale. Nel periodo invernale, nella casa parrocchiale funzionava una cucina con annesso refettorio e pure un locale adibito a dormitorio per i poveri del posto e di passaggio.

Nella sua disponibilità senza limiti, vive nel mondo da laico e terziario francescano il senso della spiritualità più profonda. La

sua attenzione verso i più deboli durerà per tutta la vita, con gesti semplici e spontanei nel vissuto quotidiano. In segno di riconoscenza per le molte attività svolte nella sua lunga permanenza nella nostra città, il Comune gli conferì nel 1971 il "Premio della Bontà" e la "Medaglia d'oro città di Moncalvo" per i lunghi anni di appassionato insegnamento. Nel 1997 gli fu intitolata una via: quella che conduce all'attuale plesso scolastico.

E poi ... venne la sera per questo straordinario uomo di carità. Era il 30 ottobre 1980, un giovedì. A 82 anni un attacco cardiaco fermò per sempre il suo cuore immenso in una stanza di quell'ospedale San Marco che tante volte lo aveva visto visitatore. Come ultimo atto di generosità volle donare le proprie cornee perché i suoi occhi continuassero a vivere, portando la luce a due persone prive del bene della vista. Durante le esequie svoltesi nel giorno di tutti i Santi, il parroco Don Carlo Grattarola paragonò il maestro Truffa al chicco della parabola evangelica che, morto e sepolto nel buon terreno, dà vita ad una pianta rigogliosa, auspicando che tutti i presenti potessero essere quella pianta nata dall'esempio del defunto.

Il maestro Abele Truffa riposa nel cimitero di Grana, il paese che gli diede i natali. Questo angelo di carità che tanto bene ha lasciato sulla sua strada, che affascinato dall'arte definiva la Madonna e gli angeli dipinti dal Caccia "figure non contaminate dalla colpa, ma in uno stato di perenne intimo candore", senza saperlo ha descritto se stesso. Perché nessuno come lui ha attraversato il sentiero della vita "in uno stato di perenne intimo candore".

Angela Strona



Abele Truffa al "Pranzo dei Poveri" organizzato dalla San Vincenzo.

nel 1968 in occasione del 4° centenario della nascita del pittore. La descrizione di molti quadri dimostra non solo la vasta cultura, ma anche la squisita sensibilità del maestro Truffa. Vinse pure una medaglia d'oro presentando fuori concorso un articolo che esaminava la figura di Orsola Caccia, figlia del pittore, pittrice essa stessa e monaca orsolina. Quando qualche anno dopo lo stesso Cenacolo diede alle stampe "Moncalvo, una pagina di Monferrato", l'articolo descrittivo delle chiese di Moncalvo portò ancora la firma di Abele Truffa. Numerosi furono i premi alla poesia – vero grande amore del maestro – che collezionò nella sua lunga vita.

Ma se la passione per la poesia, la prosa e l'arte costituì occasione per elevare il suo spirito al di sopra delle miserie umane, fu proprio nei confronti delle miserie umane che Abele Truffa svolse la sua opera più assidua e nascosta, nel silenzio. Fu tuttavia chiara, fin dal suo arrivo a Moncalvo, mentre prendeva conoscenza dell'ambiente, delle famiglie dei suoi alunni, la carica di amore che aveva in sé da donare a poveri, agli ultimi, ai diseredati. Quando l'allora parroco di Moncalvo Don Bolla fondò il primo gruppo di appartenenti



Abele Truffa mostra una sua opera

Moncalvo e i Caccia

Gino Nebiolo

Moncalvo aveva una miniera inesplorata per secoli. Ogni tanto qualche anima coraggiosa tentava di portare i suoi tesori alla luce, ma presto tutto ripiombava nel buio. La miniera di Moncalvo sono le sue chiese e i suoi tesori le opere d'arte che racchiudono, principalmente quelle di Guglielmo Caccia, detto appunto "il Moncalvo" (1568-1625) e della figlia suor Orsolina Maddalena. Almeno due sacerdoti nel tempo, alla fine dell'Ottocento il parroco don Costantino Lupano e nella prima metà del Novecento il parroco mons. Giuseppe Bolla, si adoperarono per rendere quei dipinti nel giusto valore: ma si direbbe che, fedeli e visitatori, tranne encomiabili eccezioni, guardassero i capolavori dei Caccia senza vederli: senza sentire il fascino che sprigionavano. Come si getta uno sguardo su certe Vie Crucis fatte in serie. Senza capirli.

Le frasi che ho appena scritto non mi appartengono. Le condivido ma sono state pensate da altri, venute alla mia mente sul filo dei ricordi. A questo punto lasciatemi fare una confidenza personale. Io sono un vecchio moncalvese, vecchio ultranovantenne, e le mie origini le tengo orgogliosamente nel cuore. Prima di lasciare questa bella città ho frequentato per anni mons. Bolla. Oso dire che eravamo amici e nel porgermi il bicchiere di buona barbera dei Gessi o nel tendermi la scatola del tabacco da fiuto, suo unico vizio, spesso, quando eravamo soli nel suo studio, si abbandonava a sfoghi commoventi. Rammento che una sera lo trovai molto turbato. "Soldi, soldi!" continuava a ripetere. "Non ho soldi!" Voleva far restaurare tutti i Caccia della chiesa e gli mancava il denaro. "Potessi almeno vendere la tela del Macrino d'Alba

che sta in sacrestia, qualche problema lo risolverei. Ma è un quadro certificato dalle autorità. Proibita la cessione... Cercherò un benefattore, un mecenate ma la specie dei mecenati e dei benefattori è in estinzione, almeno da queste parti. Mi coprirò di debiti e Iddio mi perdonerà... Del resto poi la gente se ne infischia dei Caccia, non li guarda nemmeno. Sono indifferenti! Come se quei dipinti fossero cose mie. E invece sono cose loro, patrimonio di Moncalvo! Mi chiedo se vale la pena patire tanto per nulla?" Grande anima, il caro don Bolla.

Chiusa la parentesi personale, un poco di storia recente ci viene utile. Nel 2009, circa 60 anni dopo la morte di don Bolla, arriva a Moncalvo un nuovo prevosto, don Giorgio Bertola. Nel prendere possesso della parrocchia, entra nella chiesa di San Francesco e (così immagino io) rimane subito folgorato dalla bellezza e dalla quantità di opere d'arte, sugli altari, nelle cappelle, nella sacrestia, persino nei corridoi. "Qui siamo in un museo, in una pinacoteca" deve aver pensato. Don Giorgio ha sempre covato una passione per l'arte ed essendo anche un ingegnoso organizzatore, Moncalvo gli offre l'occasione di realizzarla. In primo luogo i dipinti non sono tutti intatti: gli anni e l'incuria rendono indispensabile un accurato restauro di 22 tele, tra quelle di San Francesco e delle altre due chiese, Sant'Antonio, la Madonna. Ma dove trovare il denaro, molto denaro, per quei lavori? Don Giorgio si confida con un giovane amico, Andrea Monti, e insieme hanno l'idea di sottoporre il progetto, piuttosto temerario, ad una Banca di Torino, che insperabilmente lo approva e lo finanzia. Ritornati agli antichi splendori, i quadri non potevano

essere semplicemente riappesi ai loro posti e abbandonati. Gli instancabili don Giorgio e Andrea Monti fondano una associazione culturale dedicata ai Caccia, che raccoglie subito aderenti entusiasti e animano dibattiti e convegni. (Opere della Orsolina Maddalena sono state esposte in una grande mostra a Washington dedicata alle Donne Artiste).

Moncalvo non aveva mai vissuto momenti di così forte interesse culturale - e poi parlano della freddezza, del distacco dei monferrini! Ed ora, uniti ad uno studioso moncalvese, il prof. Giuseppe Vaglio, don Giorgio e Andrea Monti scrivono e pubblicano il libro del quale conversiamo oggi. Ricchissimo di illustrazioni, inclusi molti dettagli di tele che sfuggirebbero all'attenzione, rivela una conoscenza ed uno scrupolo perfetti. Gli autori ci prendono per mano e ci accompagnano nella visita. Panoramiche storiche sulla città, sul castello, sulle chiese, sulle vite di Caccia padre e figlia, di alcuni pittori meno noti e pur presenti (Bartolomeo Bonone cinquecentesco, Vincent Malò seicentesco), colpi d'occhio sui meandri dell'antico convento e una per una le tele vengono mostrate, descritte, narrate, commentate senza mai trascurare un riferimento biblico, evangelico, testi rari del passato, citazioni di volumi contemporanei - intere biblioteche rovistate fino in fondo.

Credevo di avere conosciuto Moncalvo almeno quanto l'abbia amata. Ma leggendo questo prezioso e unico baedeker devo confessare con una punta di vergogna che soltanto adesso, decine e decine di anni dopo la mia partenza dal Monferrato, soltanto adesso ho capito più profondamente il mio paese e, se possibile, ora l'amo anche di più.



MONCALVO - Chiesa Parrocchiale - Altare di S. Antonio - Tomba e Quadri di G. Caccia



MONCALVO - Chiesa Parrocchiale di S. Francesco - Altare di S. Sebastiano



Libro di Andrea Monti- Don Giorgio Bertola - Giuseppe Vaglio riferito alle opere dei Caccia

Gino Nebiolo: in giro per il mondo con Moncalvo nel cuore

Andrea Monti

Partire dalla cosiddetta "Città più piccola d'Italia" alla volta di un viaggio alla scoperta del mondo intero per incontrare i principali protagonisti della storia del Novecento: potrebbe essere la ricorrente traccia di un tema svolto tra i banchi da sognanti fanciulli delle scuole elementari o da intrepidi ragazzini delle medie alla ricerca di quello che sarà il loro lavoro da grandi. Parrebbe uno di quei sogni impossibili da realizzare, che solo a pensarci, ti viene da sorridere. Gino Nebiolo invece ce l'ha fatta: è stato un attento osservatore e attore della storia del Novecento.

Nato in quel di Moncalvo nel 1924, come

tro un muretto ma io gli grido << Tranquillo, sono uno di queste parti!>> perché non mi scambi per un cruccio o un brigatista". Così in maniera del tutto fortuita nasce l'amicizia tra Gino Nebiolo e Cesare Pavese che durerà fino alla morte di quest'ultimo.

Terminata la guerra Gino Nebiolo insieme ad un gruppo di giovani moncalvesi fonda "LA ROTONDA", giornale di Moncalvo di cui firma l'editoriale del primo numero datato 22 gennaio 1948 dal quale è tratto il seguente estratto "Per un momento lascia da parte quella smorfietta di compatimento e ascolta: noi rubiamo un po' del tuo tempo e qualche lira del tuo portafogli, ma abbi pa-

tonda che domina il Monferrato e il mondo. Abbasso le malinconie, la politica, i debiti, le delusioni d'amore: VIVA NUIATRI!".

E dal quell'editoriale del 1948 Gino ne ha fatta molta di strada, bruciando le tappe. E' il 4 maggio 1949 quando da collaboratore de "La Stampa" è tra i primi a raccontare le drammatiche ore successive allo schianto dell'aereo del grande Torino contro la Basilica di Superga. In quel travagliato pomeriggio è lui ad accompagnare Vittorio Pozzo, lo storico allenatore della Nazionale italiana di Calcio vincitore di due Campionati del Mondo, sul luogo della tragedia e a condividere con lui le difficili ore di quella notte delle quali gli restano ancora impresse le parole di Pozzo "Una squadra che muore, tutta insieme, al completo ... Come uno di quei plotoni di arditi che, nella guerra, uscivano dalla trincea, coi loro ufficiali, e non ritornava nessuno ... Il Torino è morto in azione".

Nel dicembre del 1962 Gino incontra un giovane ragazzo che afferma in un'intervista a lui rilasciata "Non credo che gli astri possano determinare il destino degli uomini, chi si fa impressionare dalle coincidenze è un ingenuo. E quando ho un'ora da buttare via cerco notizie di quel razzo americano che sta volando verso Venere". Gino controbatte incuriosito: "Le piacerebbe uscire da questo luogo e vedere il mondo?" e il ragazzo risponde: "Certo che mi piacerebbe. Un giorno lo farò, e allora non mi fermerò più". Da quel giorno Gino e quel giovane ragazzo non si sarebbero più fermati: tant'è che ancora oggi viaggiano in tutto il mondo portando la propria casa nel cuore. La casa di Gino è Moncalvo, quella del giovane ragazzo è il Tibet. Già mi stavo scordando di dirvi che Gino Nebiolo stava intervistando il Dalai Lama.

Si potrebbero fare altre decine di esempi e sciorinare altre decine di personaggi intervistati da Gino Nebiolo: da Vittorini a Ceausescu, da Peròn ad Arafat.

Nonostante Gino sia stato un uomo di mondo ha sempre portato e porta tutt'oggi la sua Moncalvo nel cuore come ha scritto nella bellissima lettera che ci ha inviato "Credevo di aver conosciuto Moncalvo almeno quanto l'abbia amata" e come traspare dall'inedita intervista fatta al Prevosto di Moncalvo Don Bolla.

Ogni moncalvese dovrebbe conoscere la storia di Gino Nebiolo ed essere fiero che la città di Moncalvo possa annoverarlo tra i suoi figli.

Ogni giovane moncalvese dovrebbe prendere esempio dalla storia di Gino Nebiolo perché ci trasmette un messaggio che va oltre ogni generazione: con la costanza, l'impegno, la determinazione si può partire dalla "Città più piccola d'Italia" per scrivere un pezzo di storia, l'importante è avere sempre la città di Moncalvo nel cuore.



Gino Nebiolo intervista il Dalai Lama

tutti i ragazzi della sua età si trova ad affrontare la tragedia della seconda guerra mondiale "Quando la mia classe venne chiamata alle armi dalla Repubblica di Salò, nel novembre del 1943, io inforcai la bicicletta e mi avviai da Asti, dove ci eravamo trasferiti in ragione dei miei studi, per nascondermi a Moncalvo, il nostro paese" come racconta nella sua intensa autobiografia "Il giro del mondo in 50 anni. Guerre ed incontri di un inviato speciale".

Racconta l'estate del 1944 "Ne approfittavo per spingermi a Moncalvo quando era possibile. Durante un ritorno, mi venne la nostalgia del Santuario della Madonna di Crea in cui da ragazzi andavamo in pellegrinaggio il giorno di Pasquetta. A Serralunga mi imbatto in un uomo sotto i quarant'anni. Vestito alla buona, un cappellaccio di feltro scolorito, miope con un paio di lenti spesse, che cammina ai bordi della strada leggendo un libro. Appena sente il rombo della moto cerca di nascondersi die-

zienza. Dopo, se vuoi, abbandoneremo ogni velleità giornalistica e, con un litro di grignolino, dimenticheremo "LA ROTONDA" e chi l'ha fatta. Ma prima stacci a sentire. Da tempo avevamo nella testa l'idea peregrina di fare un giornale.

Tanti se ne vedono, l'edicola trabocca di carta stampata, la gente è nauseata di fogli di destra, sinistra, centro, illustrati, sportivi, d'amore, d'avventura ... Ma ci rodeva la tentazione di fare un giornale di Moncalvo, per Moncalvo. Un giornale che si facesse leggere, che attirasse l'attenzione. Un giornale semplice, allegro, buontempone. Casalingo, direi, familiare, un giornale che fosse come una chiacchierata tra amici ... Siamo allegri, se ci è possibile in questi tempi infelici, e pensiamo alla salute.

Pensiamo, voglio dire, a noi stessi, Moncalvesi di Moncalvo e Monferrini del Monferrato. Pensiamo alla salute, al vino frizzante delle nostre meravigliose colline, alla nostra ro-

Una realtà significativa per il territorio: le Orsoline di Moncalvo

Giuseppe Vaglio

Negli scorsi numeri de "L'Aleramico", nell'ambito degli articoli dedicati alla storia della parrocchia di Moncalvo, abbiamo già tratteggiato, a grandi linee, la storia del monastero delle Orsoline, dalla fondazione, voluta da Guglielmo Caccia nel 1625, a favore delle proprie figlie, in particolare di suor Orsola Maddalena, sua collaboratrice e futura continuatrice nell'attività pittorica, fino alla soppressione, decretata nel 1802 dal governo francese. Ma ora ci chiediamo: chi erano in realtà queste monache? Quale la loro vita? Quale la loro attività?

La loro storia ebbe la sua lontana origine nel 1535: in quell'anno, a Brescia, Sant'Angela Merici, nata a Desenzano sul Garda nel 1474, fondò la Compagnia di Sant'Orsola, per la formazione umana e cristiana della donna. Si trattava di un gruppo di laiche secolari, alle quali, nel 1566, San Carlo Borromeo, Cardinale e Arcivescovo di Milano, diede una regola, esortando nel contempo tutti i Vescovi della Provincia ecclesiastica lombarda, cui apparteneva anche la diocesi di Casale, ad affidare a questa Compagnia la catechesi parrocchiale e l'educazione femminile. Queste Orsoline svolsero la loro attività fino alla soppressione napoleonica; nel 1844, per volere del Cardinale Gaisruck, Arcivescovo di Milano, l'istituto rinacque, come Congregazione di Suore, dedite all'istruzione e tuttora esistenti.

Tuttavia, fin dai tempi di San Carlo, alcune Orsoline manifestarono il desiderio di una vita più simile a quella monastica: ebbe così inizio una sorta di "emorragia", verso i monasteri delle Clarisse, delle Cappuccine, delle Agostiniane. Allo scopo di evitare questa "fuga", San Carlo, pure mantenendo anche la forma primitiva della Compagnia di Sant'Orsola, eresse alcuni conventi dove fosse possibile una vita comunitaria, senza voti particolari, fuorché quello di castità, e senza clausura, ma semplicemente in vista della perfezione spirituale dei loro membri. Il monastero moncalvese, così come quello di Bianzè, dal quale provenivano le figlie Caccia, appartenne appunto a questo tipo di vita religiosa.

Purtroppo, non disponiamo più del Libro maestro della Congregazione moncalvese, che costituì la principale fonte per la ricostruzione della storia del monastero di Sant'Orsola da parte di don Costantino Lupano, nella sua Moncalvo sacra (1899): esso è misteriosamente scomparso e a nulla sono valsi finora i tentativi degli studiosi di rintracciarlo. Perciò dobbiamo accontentarci delle poche e frammentarie carte conservate presso l'Archivio Storico della diocesi di Casale Monferrato. Esse, tuttavia, ci danno qualche indicazione preziosa.

Innanzitutto, attraverso la corrispondenza intercorsa fra il 1674 e il 1726 fra le varie Superiori succedutesi alla guida della

comunità e i Vescovi casalesi, abbiamo conferma che le cosiddette "monache Orsoline", in realtà, non erano monache di clausura in senso stretto: vivevano insieme, tenute all'unico voto di verginità, seguendo una regola di vita molto semplice. Con il permesso del legittimo Superiore (il Vescovo di Casale o, in sua assenza, il Prevosto di Moncalvo), potevano fare entrare in monastero le persone dei cui servizi avessero bisogno, ad esempio medici, trasportatori di merci e così via, così come potevano ottenere la licenza di uscire dal monastero, sia pure con alcune limitazioni. Citiamo, a tale proposito, un caso: nel 1713, Mons. Pietro Secondo Radicati, Vescovo di Casale, concesse *"a Suor Clara Adriana Carrara del Monastero di Sant'Orsola di Moncalvo di poter trasferirsi a Pomaro alla Casa dei suoi Fratelli unitamente alla Compagna che gli sarà destinata dalla Madre superiora per tal effetto, per giorni quindici solamente"*, aggiungendo che *"questa nostra licenza servirà ancora di facoltà a qualsivoglia Confessore da Noi approvato di poter loro amministrare i Santi Sacramenti in tal loro assenza dal Monastero"*.

Altre carte sono relative all'ingresso di nuove suore nel monastero, per l'anno di noviziato. Fra di esse, abbiamo cinque documenti diversi, redatti secondo un unico modello: domanda di accettazione presentata al Vescovo di Casale da parte della postulante o di un parente della stessa; licenza del Vescovo, o del Vicario Generale della Diocesi, alla Superiora di proporre alle Religiose del Monastero riunite in Capitolo di ammettere la postulante al Noviziato; risposta positiva della Superiora a seguito dell'adunanza capitolare.

Il primo caso è del 1747 e riguarda Madamigella Flaminia Coconita Montiglio di Montiglio: già educanda per quattro anni nei monasteri delle Reverende Madri Orsoline di Fontaneto e di Bianzè, nell'ultimo aveva iniziato il periodo di prova per diventare religiosa; ma il clima poco a lei favorevole di Bianzè l'aveva costretta a rientrare a casa. Tuttavia, persistendo nella fedeltà alla sua vocazione, il padre, Marchese Lodovico Coconito Montiglio di Montiglio, chiede che sia ricevuta fra le Reverende Madri Orsoline di Moncalvo, località dal clima simile a quello di Montiglio, ottenendo risposta favorevole.

Nel 1748, ad essere accettata come novizia è Madamigella Barbara Roggeri, di Moncalvo, presentata dal padre, il moncalvese Pietro Giacomo Roggeri, Comendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e Vassallo di Villanova.

L'anno successivo tocca a Candida Rosalia Pia di Montegrosso, che supplica in prima persona, in quanto il padre, Barone di Montegrosso, è defunto.

Nel 1755, la Marchesa Giovanna Maria Del Carretto Camerana (o di Camera), "essendosi passata qualche tempo fa nella Città di Moncalvo, dove andò a visitare quella Congregazione di Sant'Orsola", chiede di essere ammessa, per il momento come educanda.

Infine, Giacinta Maria Camusi, già educanda nel monastero moncalvese, "terminata la prova", chiede di essere accettata nella Congregazione: è della Città di Pinerolo, e la domanda viene presentata dal fratello, Felice Domenico Camusi: l'accettazione è del 1756.

Come è evidente, si tratta di un campione molto ristretto, sia per quanto riguarda il numero delle postulanti, sia relativamente al periodo preso in esame; tuttavia, possiamo notare che almeno un certo numero di domande proviene da ambienti nobiliari (anche se, da altri documenti, si evidenzia una realtà socialmente più variegata) e che non tutte vengono da persone o famiglie monferrine: in particolare appare singolare il caso della pinerolese Camusi. Queste scarse notizie e frammentarie notizie sembrano pertanto dirci che, almeno intorno alla metà del XVIII secolo, il monastero moncalvese godeva di una fama e di un prestigio di tutto rispetto, anche al di fuori dei confini del Monferrato e della diocesi casalese.



Guglielmo Caccia - Martirio di Sant'Orsola
Chiesa Parrocchiale di San Francesco

Moncalvo ha... Stoffa

Marco Cerruti

Nel vecchio ghetto di Moncalvo, "giù dalla Fracia", alle spalle della Sinagoga c'è il negozio di Bergagna. E' un florido negozio del ramo tessile che risale a 150 anni fa. Mia nonna, quando voleva riferirsi a questo negozio, usava dire "Da Moisin". E non era l'unica. Mi è venuta la curiosità di capire l'origine di quell'appellativo e sono approdato al ghetto ebraico...

Gli Ebrei iniziarono a stabilirsi a Moncalvo nel tardo Medio Evo, prima del '400, sotto il dominio dei Paleologi, a seguito delle espulsioni francesi. Il ghetto fu istituito dai Savoia nel 1731 e in esso andarono ad abitare le 171 persone della comunità. Era situato in una breve viuzza con ingresso da Via Montanari e Via XX Settembre (20 Settembre 1870, data della presa di Roma, attraverso la breccia di Porta Pia; episodio, questo, del Risorgimento che sancì l'annessione di Roma all'Italia). In mezzo c'è via IV Marzo che ricorda la promulgazione dello Statuto Albertino, 4 Marzo 1848. Con lo Statuto, Carlo Alberto concede agli Ebrei il riconoscimento dei diritti civili e politici. Molti bambini ebrei, in quegli anni, furono chiamati Alberto e Albertina, proprio per festeggiare l'avvenimen-



Sinagoga di Moncalvo

to. Grazie all'emancipazione gli Ebrei poterono dedicarsi alle attività pubbliche. Furono soprattutto attività commerciali, ma ci furono anche professionisti, medici e presta-soldi, attività vietata ai cattolici. Nel bellissimo libro "Conta le stelle se puoi" di Elena Loewenthal è raccontata la storia di una famiglia ebraica, bella, grande e poi, sparsa per il mondo che ha come capostipite Moise Levi. Moise Levi, "el me Moisin" come lo chiamava sua madre, ha solo 23 anni la mattina di fine estate in cui lascia il ghetto di Fossano portandosi dietro un carretto di stracci. Vuole andare a Torino a far fortuna e in effetti proprio a Torino, darà il via ad una fiorente ditta di commerci nel ramo tessile. E' la storia della grande famiglia di Moise Levi che con i suoi amori, i suoi affanni e le sue attività nel ramo dei tessuti diventa sempre più numerosa in una casa vicino alla Mole Antonelliana, costruita proprio dove una volta c'era il ghetto. Proprio in una casa dove c'era il ghetto di Moncalvo nasce l'attività di compravendita di tessuti di Moise Foa "el Moisin". All'inizio del '900 il signor Moise Foa era titolare del negozio di tessuti per confezionare abbigliamento e per arredamento di Via XX Settembre. Il

signor Foa gestì il negozio moncalvese fino alla sua morte avvenuta nel 1932. Egli morì di crepacuore in seguito al grande dolore patito per la perdita del piccolo nipotino, fratello del nostro concittadino Piero Norzi, morto di polmonite fulminante nel 1931. Vincenzo Bergagna, in quegli anni commesso, subentrò nella gestione del negozio e acquisì l'attività e la casa adiacente. Vincenzo Bergagna aveva come moglie Amalia Debernardi che per un po' ha gestito il negozio di fronte dove facevano maglie e filati. La coppia aveva tre figli: Piero, classe 1916 e Carla, classe 1923 che emigrarono negli Stati Uniti a Boston. Paolo, classe 1921, insieme alla moglie Rita Coppo, subentrò successivamente al padre nella gestione del negozio e condusse sapientemente l'evolversi dei tempi, dei gusti e delle mode nel campo dell'abbigliamento, fino all'avvicinarsi della generazione con il figlio Massimo, la nuora Maria Luisa Gabutti e la loro figlia Stefania.

Nel 1960 c'è stata la vendita della Sinagoga (la cesa dij Ebrei) da parte della Comunità Ebraica, a Paolo Bergagna. Dal negozio del ghetto c'era un portone che comunicava con un cortile dal quale si accedeva poi direttamente alla Sinagoga. La Sinagoga di Moncalvo è oggi dismessa; essa era situata in piazza Carlo Alberto. Quando nel 1732 fu creato il ghetto di Moncalvo fu edificata anche la Sinagoga. Come tutte le Sinagoghe di ghetto, l'edificio di culto si trovava all'interno dell'area chiusa, privo di qualsiasi segno di riconoscimento esteriore e con accesso interno dal ghetto stesso. Dopo lo Statuto Albertino e precisamente nel 1860 la Sinagoga di Moncalvo presenta una facciata monumentale sul lato esterno del ghetto, quello che appunto dà su piazza Carlo Alberto (piazza intitolata proprio a quel re che aveva emancipato gli Ebrei). La facciata consiste in due portali simmetrici sormontati



Via XX Settembre "La Fracia"

da una grande iscrizione in ebraico e in italiano. Da sottolineare che essa è l'unica Sinagoga in Europa che si affaccia sulla piazza principale della città in cui è situata. Con la scomparsa della comunità la Sinagoga fu smantellata e lo splendido soffitto ligneo e i preziosi arredi furono trasferiti in Israele. Nel Settembre 2013 su "Repubblica", Nicola Galilino scrive un articolo dal titolo "La piccola Moncalvo d'Israele", dove afferma: "C'è in Israele un pezzo di storia ebraica piemontese custodito dagli eucalipti e dal vento caldo che qui gira dal promontorio di Giaffa. E' l' "Aron ha Kodesh" della Sinagoga di Moncalvo, sacro armadione ligneo dove gli Ebrei monferrini riponevano i rotoli della Torah..." e altro ancora.



Famiglia Bergagna

Dopo quanto raccontato, e in una terra che ha confezionato raffinate camicie marchiate TT, sono venuto anche a conoscenza delle attività di un altro personaggio che ha lavorato e creato nel campo dei tessuti: Alberto Fassini Camossi. Alberto Fassini Camossi nacque a Moncalvo l'8 aprile 1875 e morì a Roma il 7 ottobre 1942, di professione industriale, fu anche Parlamentare del Regno d'Italia e produttore cinematografico. La sua principale attività fu legata al settore tessile. Legato al gruppo tessile "Comptoir Des Textiles Artificial", creò, nel 1912, a Padova, la "Cines seta artificiale", primo stabilimento italiano per la fabbricazione del rayon. Il rayon è una fibra trasparente che si ottiene dalla cellulosa del legno o del cotone. Il rayon fu anche chiamato seta Gloria. Esso rende i tessuti ottenuti, molto confortevoli per essere indossati e con prezzi assai inferiori alla seta naturale derivante dal baco da seta. Successivamente creò altri stabilimenti che vennero poi ceduti nel 1920 alla "Snia Viscosa" per la produzione di filati artificiali. Sia a Moncalvo, che attraverso i moncalvesi, il settore tessile ha vestito, e ha dato lavoro a tante persone. Si può ben dunque affermare che Moncalvo ha anche la stoffa...per le stoffe.

Marco Cerruti

EDITORIALE L'ALERAMICO... per riscoprire le nostre radici

tempere di Mario Pavese e un pomeriggio dedicato alla scoperta delle opere di Guglielmo Caccia poeticamente descritte dalle soavi parole di Abele Truffa... abbiamo recuperato tanti ricordi e storie della nostra città che proviamo oggi a ricomporre in questo mosaico cartaceo.

Per farci perdonare la nostra latitanza l'Aleramico raddoppia il numero di pagine con una rosa di collaboratori che si sta facendo sempre più ampia e qualificata. Oltre a Giuseppe, Angela e Serena, storici pionieri insieme a me di questa avventura letteraria, a Marco, Sandro e al Professor Alessandro Allemano, che hanno già impreziosito i precedenti numeri del giornale con i loro contributi, abbiamo nuovamente l'onore di dare voce al carissimo Gino Nebiolo che ci ha regalato una recensione sul recupero dei capolavori cacciani impreziosita da un toccante ricordo personale di Mons. Giuseppe Bolla.

Abbiamo altresì il piacere di annoverare tra i nostri collaboratori per questo numero l'ing. moncalvese Piero Messidoro, direttore tecnico dell'azienda produttrice di attrezzature spaziali per l'Italia "Thales Alenia Space", e il Professor Pippo Bonanno poliedrico artista palermitano che

ricorda con immutato affetto il suo triennio passato a Moncalvo dove nel 1947 gli fu assegnata la cattedra di maestro elementare. A latere del suo articolo, nel quale da esperto saggista descrive con nostalgia la sua esperienza moncalvese di settant'anni orsono e il suo ricordo di Don Bolla, ti proponiamo alcune sue opere d'arte che negli anni hanno conquistato il pubblico siciliano. Ha detto di lui Leonardo Sciascia *"Pippo Bonanno è un pittore palermitano che consuma la luce e il ritmo della sua città, e del paesaggio siciliano in una complessa esperienza culturale: con risultati espressivi inconsueti, che vogliono essere, e a volte sono, un'affermazione di libertà"*.

Compirei un gravissimo errore a rubarti altri istanti del tuo prezioso tempo... non mi resta che augurarti una buona e piacevole lettura.

Andrea Monti

"Le chiese di Moncalvo e i capolavori di Guglielmo e Orsola Maddalena Caccia. Alla scoperta di un tesoro di fede, di storia e di arte"

scritto da Andrea Monti, don Giorgio Bertola e Giuseppe Vaglio. Il volume vuole essere un prezioso dono dedicato ai nostri concittadini moncalvesi, ai turisti, ai visitatori e agli appassionati di arte, di storia, del nostro Monferrato e della nostra amata Moncalvo. Un viaggio alla scoperta delle vicende storiche, civili e religiose che nel corso dei secoli hanno caratterizzato la nascita e l'evolversi della comunità civile e parrocchiale di Moncalvo. Avendo una piena coscienza delle radici storiche e culturali che la caratterizzano è possibile apprezzare in maniera più completa i suoi tesori e le sue ricchezze artistiche e culturali per riscoprirle e valorizzarle nella maniera adeguata.

Puoi richiedere il volume, dal costo di 20 euro, in Parrocchia o scrivendo all'indirizzo mail: onluscacciamoncalvo@libero.it.



Il mercato di Moncalvo